



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

1 luglio 2014

COMPETITIVITÀ

La produzione risale a giugno:
+0,4% rispetto al mese di maggio

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

Competitività. L'indagine del Centro studi Confindustria rileva un +0,4% a giugno rispetto a maggio
In ripresa la produzione industriale

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Recupera nel mese di giugno la produzione industriale. Secondo i dati elaborati dal Centro studi di Confindustria è stata rilevata una crescita dello 0,4%, un'accelerazione rispetto allo 0,1% stimato a maggio rispetto al mese di aprile.

Un trend in positivo che si conferma anche analizzando l'andamento anno su anno: la produzione industriale, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative, è aumentata in giugno del 2,2% rispetto allo stesso mese del 2013. In maggio si era avuto un incremento dell'1,6% sullo stesso mese dell'anno scorso.

Dall'indagine rapida del Csc emergono sia un miglioramento degli ordini che della fiducia. In giugno l'indice generale è salito ai massimi da 3 anni (a 100,0; +0,2 punti su maggio). Sono migliorati i giudizi sugli ordi-

strato in giugno un miglioramento dello 0,6% su maggio e dell'1,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. In maggio la variazione era stata inferiore: +0,2% su aprile e +1,6% sullo stesso mese del 2013.

In base a questo scenario la stima del Centro studi di Confindustria per il secondo trimestre del 2014 è un aumento della produzione dello 0,4% rispetto al primo trimestre, quando si era registrato un progresso dello 0,2% su quello precedente. Il terzo trimestre inizia con un abbrivio positivo, grazie al +0,3% di variazione congiunturale ereditata dal secondo trimestre.

Tre gli imprenditori c'è un maggiore ottimismo, come dimostra l'indagine sulla fiducia. In giugno l'indice generale è salito ai massimi da 3 anni (a 100,0; +0,2 punti su maggio). Sono migliorati i giudizi sugli ordi-

ni totali (saldo a -20 da -21), grazie al progresso della componente interna della domanda.

In salita anche il saldo delle attese su ordini e produzione a tre mesi, che è aumentato di due punti, raggiungendo i livelli dell'estate del 2011.

Nonostante questi miglioramenti è ancora lontano il livello del picco di produzione pre-crisi (raggiunto nell'aprile del 2008): la distanza a giugno si attesta a -23,5 per cento.

Si tratta del terzo trimestre consecutivo di recupero dell'attività. A motivare il buon andamento del mese di giugno è possibile che ci sia stata una ricostituzione delle scorte, perché l'indicatore relativo dell'indagine presso le imprese manifatturiere è passato da -3 dello scorso mese di maggio, quindi al di sotto della soglia ritenuta normale, a zero. Quindi

ora c'è un livello di scorte adeguato rispetto alla domanda che si attendono gli imprenditori.

Un ulteriore elemento di riflessione che emerge dall'indagine Csc è che in passato si era riscontrato un gap che si era allargato tra i giudizi sui livelli di attività e i livelli effettivi di produzione. Questa risalita dell'attività riduce ora quel divario - sebbene soltanto in parte - ed è coerente con le indicazioni qualitative che arrivano dalle indagini sulle imprese manifatturiere.

Attività in recupero

LE VARIAZIONI PERCENTUALI

	Produzione industriale per i giorni lavorativi		Ordini
	Grezzo*	Destagionalizzazione	
2014	Tendenziale	Congiunturale	Congiunturale
Maggio	1,6 (-1)	0,1	0,2
Giugno	2,2 (0)	0,4	0,6

* in parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente

IL TREND DELLA PRODUZIONE



Peso: 1-1%,8-15%

LA GUIDA PRATICA AI DECRETI PA E CRESCITA
**Dagli appalti all'edilizia
le novità «salva-lavori»**
Servizi ► pagine 34-35

SPECIALE DECRETO

6 | **Gli appalti e l'edilizia**



Il quadro

Intervento ridotto nel tempo ma esteso a tutta l'impresa

Anti-mafia

Via libera automatico per le aziende negli elenchi dei «virtuosi»

Il filtro

Verifica dell'Authority esclusa per le varianti imposte da leggi

Errori formali

Se la mancanza è lieve la stazione appaltante «riammette»

UN COMMISSARIO «SALVA-LAVORI»

In caso di corruzione «tutor» da collegare alla conclusione dell'opera

Giorgio Santilli

Il Governo ha fatto con l'articolo 32 del decreto legge 90 una scelta di fondo su come colpire le imprese coinvolte nelle inchieste per corruzione o turbativa d'asta (tutte le inchieste, non solo Expo o Mose): no alla revoca dei contratti di appalto per riassegnare il lavoro all'azienda seguente in graduatoria, ipotesi evocata a un certo punto dal presidente dell'autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, con riferimento ai contratti dell'Expo; sì al **commissariamento** delle aziende "inquinata" per dare continuità ai lavori se l'azienda non abbia provveduto spontaneamente, o in seguito a sollecitazione della stessa Anac o del prefetto, a rimuovere gli amministratori o i dirigenti coinvolti nelle inchieste.

Una scelta di fondo che sem-

bra dettata da almeno un paio di considerazioni tecniche: la prima è che, con riferimento soprattutto al caso dell'Expo 2015, il commissariamento dovrebbe consentire una più rapida conclusione dei lavori, garantendone la continuità; la seconda è che la copertura legislativa non avrebbe comunque messo al riparo l'ipotesi della revoca dal rischio di lunghi contenziosi e di richieste di risarcimento danni da parte dell'azienda colpita.

L'altra osservazione che va immediatamente fatta in merito all'estrema delicatezza di una norma che irrompe nel diritto societario con un intervento straordinario di commissariamento che limita i diritti dei titolari di impresa, degli azionisti e degli amministratori in assenza di una condanna definitiva, è che il «li-

mitatamente alla completa esecuzione del contratto» - riferito proprio all'ipotesi di commissariamento delle aziende - non sembra doversi intendere come un limite di intervento solo alla parte di azienda coinvolta nell'appalto (il "ramo" di azienda coinvolto, aveva detto il premier Renzi proprio con l'intento di rassicurare sull'equilibrio di un intervento così delicato), ma piuttosto come



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

un limite temporale (cioè finché l'appalto in questione non venga portato a conclusione).

All'interno dell'azienda, infatti, l'intervento risulta quanto mai ampio, arrivando (comma 3) alla gestione temporanea da parte di amministratori nominati dal prefetto (che avranno «tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa») e alla sospensione dei «poteri di disposizione e gestione dei titolari di impresa». Nel caso di società, sono sospesi anche i poteri dell'assemblea degli azionisti. Si aggiunge che gli amministratori esterni rispondono delle «eventuali disconomie dei risultati solo nei casi di dolo e colpa grave» (comma 4) e che l'utile di impresa derivante dalla conclusione dei contratti di appalto «è accantonato in apposito fondo» (comma 7).

Se questi sono gli effetti indotti dalla procedura straordinaria, due limiti dovrebbero agire più realisticamente a monte, cioè nelle condizioni che consentono il commissariamento: da una parte, infatti, il perfetto può agire, su proposta del presidente dell'Anac, dopo aver valutato «la particolare gravità dei fatti» e nominare i commissari solo «nei casi più gravi»; dall'altra la sostituzione degli amministratori potrà avvenire solo dopo che il prefetto stesso avrà intimato all'impresa la sostituzione degli amministratori inquisiti. Se sul piano dei diritti resta molto delicata la sostituzione di un soggetto non ancora condannato, nella realtà accade che la quasi totalità degli amministratori e dei manager colpiti da inchieste gravi per corruzione si autosospenda immediata-

mente o venga comunque sospeso dall'impresa stessa.

Questo dovrebbe di fatto limitare molto, nel concreto, l'applicazione dell'intero articolo 32 che si può applicare (comma 1) nei casi di indagini per reati previsti dai seguenti articoli del codice penale: articolo 317 (concussione); articolo 318 (corruzione nell'esercizio della funzione); articolo 319 (corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio); articolo 319-bis (aggravante in caso di contratto della Pa); articolo 319-ter (corruzione in atti giudiziari); articolo 319-quater (induzione indebita a dare o promettere utilità); articolo 320 (corruzione di persona incaricata di pubblico servizio); articolo 322 (istigazione alla corruzione); articolo 322-bis (peculato, concussione, induzione indebita dare o pro-

mettere utilità, corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri); articolo 346-bis (traffico di influenze illecite); articolo 353 (turbata libertà degli incanti); articolo 353-bis (turbata libertà del procedimento di scelta del contraente). La procedura dell'articolo 32 si applica anche «nei casi in cui sia stata emessa dal Prefetto un'informazione antimafia interdittiva» (comma 10).

Le uscite precedenti

Per approfondire tutte le novità introdotte dal Governo Renzi con gli ultimi due decreti, «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato una serie di inserti tematici che hanno permesso di scoprire che cosa cambia per imprese, pubbliche amministrazioni, diritto societario e appalti. Questo il piano delle uscite:

GIOVEDÌ 26 GIUGNO
Le misure dei decreti legge su Pa e crescita

VENERDÌ 27 GIUGNO
Guida pratica alle novità sul fisco

SABATO 28 GIUGNO
Guida pratica alla riforma del diritto societario

LUNEDÌ 30 GIUGNO
Guida pratica a pubblico impiego e partecipate

OGGI
Guida pratica alle nuove regole sugli appalti



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

1 | I PREMI

Bonus sui progetti ma non ai dirigenti

Alberto Barbiero

Idirigenti che rientrano nei processi elaborativi ed esecutivi dei progetti per le opere pubbliche o sviluppano atti di pianificazione non possono percepire l'incentivo fino al 2% del valore dell'opera previsto dal Codice dei contratti pubblici perché il loro trattamento economico è «onnicomprensivo».

La nuova regola (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri) non incide però sulla posizione del personale privo della qualifica dirigenziale impiegato nell'elaborazione ed in alcune fasi attuative dei progetti per lavori pubblici, che continuerà a percepire l'incentivo. Questa situazione resta immutata anche per i dipendenti dell'ente locale titolari di posizione organizzativa

Gli enti locali devono pertanto modificare i regolamenti relativi alla corresponsione dell'incentivo, recependo la differenza tra i soggetti con qualifica dirigenziale e quelli privi

della stessa.

Nella ridefinizione dei regolamenti, peraltro, le amministrazioni devono tener conto dei criteri di interpretazione rigorosa delle disposizioni contenute nei commi 5 e 6 dell'articolo 92 del Codice dei contratti pubblici elaborata dalla Corte dei Conti.

Varie sezioni regionali di controllo (tra cui, in particolare, quella della Lombardia con la

recente deliberazione n. 188/2014/Par del 28 maggio 2014) hanno infatti evidenziato come l'incentivo in relazione ai lavori pubblici debba essere erogato ai soli dipendenti che espletano gli incarichi tassativamente indicati dalla norma (responsabile del procedimento, incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, e loro collaboratori), riferiti all'aggiudicazione ed esecuzione «di un'opera o un lavoro».

Peraltro, queste interpretazioni escludono dal novero delle attività retribuibili con l'incentivo i lavori di manutenzione ordinaria e per i lavori in economia.

Per l'incentivo connesso alla pianificazione urbanistica, invece, la revisione dei regolamenti deve tener conto degli indirizzi espressi dalla sezione autonomie, con la deliberazione n.

7/Sezaut/2014/Qmig del 4 aprile 2014, che considera determinante non tanto il nomen juris attribuito all'atto di pianificazione stesso, quanto il suo contenuto specifico, che deve risultare strettamente connesso alla realizzazione di un'opera pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

01 | IL MINIMO

In caso di dichiarazioni mancate, false o incomplete la sanzione minima è pari all'1 per mille del valore della gara

02 | IL MASSIMO

Il limite massimo è rappresentato dall'1 per cento del valore della gara; la sanzione non può comunque mai superare i 50mila euro



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

2 | INFILTRAZIONI CRIMINALI

Patente di legalità con la «white list»

Il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti passa per la definizione di white list selettive, istituite presso le prefetture; l'iscrizione attesta automaticamente il rispetto della normativa antimafia da parte dell'operatore economico che svolge determinate tipologie di attività.

L'articolo 29 del Dl 90/2014 riformula l'articolo 1, comma 52 della legge 190/2012, stabilendo che per una serie di attività imprenditoriali, spesso affidate in economia o con subappalto, la comunicazione e l'informazione antimafia liberatorie devono essere acquisite dalle stazioni appaltanti consultando, anche in via telematica, un elenco di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori operanti in questi settori e non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa. Tra le attività rischiose sono comprese il trasporto rifiuti, la movimentazione terra e i noli a caldo e a freddo.

L'elenco è istituito presso ogni prefettura e l'iscrizione degli

operatori che ne fanno richiesta è disposta dalla prefettura della Provincia in cui il richiedente ha la sede; la risposta deve avvenire entro 45 giorni dalla richiesta (termine che si può estendere di altri 30 giorni in casi particolari). Tuttavia l'amministrazione aggiudicatrice può procedere decorso il termine o, in casi di urgenza, può procedere dopo 15 giorni dalla richiesta, fatta salva

La procedura

01 | I TEMPI

L'inserimento dell'impresa nella white list deve avvenire entro 60 giorni dall'istanza (termine ampliabile di altri 30 giorni in casi particolari)

02 | CASI URGENTI

I lavori possono partire con assegnazione temporanea dopo 15 giorni dall'istanza di inserimento in white list

l'eventuale risoluzione del contratto se l'accertamento dimostra l'infiltrazione. La prefettura effettua verifiche periodiche sulla perdurante insussistenza dei tentativi di infiltrazione mafiosa sulle imprese iscritte e, nel caso, cancella l'impresa dall'elenco.

Un elemento di sostanziale novità è determinato dalla previsione per cui l'iscrizione nell'elenco speciale presso le prefetture vale come la comunicazione e l'informazione antimafia liberatoria anche ai fini della stipula, approvazione o autorizzazione di contratti o subcontratti relativi ad attività diverse da quelle per le quali essa è stata disposta.

In sede di prima applicazione (e per un periodo non superiore ad un anno) le stazioni appaltanti procedono per le particolari attività (ad esempio il trasporto rifiuti) all'affidamento di contratti o all'autorizzazione di subcontratti previo accertamento della avvenuta presentazione della domanda di iscrizione nell'elenco speciale. In caso di sopravvenuto diniego dell'iscrizione, si applicano le disposizioni sulla risoluzione dei contratti previste dalla normativa antimafia.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

3 | LA STRETTA SUI COSTI

Modifiche alle opere sotto la lente dell'Anac

Giuseppe Latour

Un freno alle varianti in corso d'opera, che andranno comunicate all'Autorità anticorruzione dalla stazione appaltante entro il termine massimo di trenta giorni dall'approvazione. Il decreto n. 90/2014 di riforma della Pa attribuisce alla struttura guidata da Raffaele Cantone questo nuovo potere e punta così a limitare uno dei fenomeni che, più di ogni altro, è stato usato negli ultimi anni per allungare i tempi e far lievitare i costi delle opere pubbliche. Anche se, sulla reale applicabilità di questo cambiamento, pende una grande incognita: un appalto di lavori su due è oggetto di variante. Un controllo approfondito nel merito di tutti pare impossibile.

Le varianti nascono, nei lavori pubblici, come strumento per portare aggiustamenti quando intervengono cause impreviste, come nuove leggi e regolamenti, eventi naturali, possibilità di usare materiali più avanzati, errori nel progetto esecutivo. Nel tempo, però, sono diventate

tristemente note come il principale grimaldello usato per caricare sull'opera costi extra e dilatarne i tempi di realizzazione. Così il decreto, all'articolo 37, cerca di arginare il fenomeno e prevede che le varianti, nel quadro della procedura prevista dall'articolo 132 del Codice appalti, vadano trasmesse all'Anac, insieme al progetto esecutivo, entro trenta giorni dall'approvazione da

I controlli

01 | LA SITUAZIONE

Su un totale di 16mila gare di lavori, ogni anno, circa la metà è oggetto di varianti in corso d'opera

02 | LE VERIFICHE

Le stazioni appaltanti, entro 30 giorni dall'ok dovranno comunicare le varianti all'Anac cui spetterà di valutare eventuali irregolarità

parte della stazione appaltante.

Non tutte le tipologie di variante dovranno passare attraverso questa verifica. La norma esclude quelle legate alle «sopravvenute disposizioni legislative e regolamentari» e quelle derivanti da «errori od omissioni del progetto esecutivo». Tutte le altre finiranno sotto la lente dell'Authority: si tratta di un numero mastodontico di fascicoli, se pensiamo che ogni anno le gare per lavori sono più o meno 16mila e che circa la metà di queste è caratterizzata da varianti. Per verificare la presenza di eventuali problemi servono approfondimenti di merito piuttosto articolati: l'obiettivo è controllare che i motivi per i quali è stato chiesto l'adeguamento siano pretestuosi. I dubbi sull'applicabilità di questa novità, allora, sembrano piuttosto fondati. Tanto che lo stesso Cantone, pochi giorni fa, ha dichiarato che all'inizio il decreto dovrà avere un effetto deterrente. E la relazione illustrativa parla, con sano realismo, di «impedire o, quantomeno, rendere marginale il verificarsi di situazioni di irregolarità e illiceità». Con il passare del tempo l'idea è di abbattere drasticamente il numero di varianti. Rendendo più semplici i controlli.



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

4 | LA VIGILANZA

Cantone pigliatutto, cancellata l'Avcp

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sparisce, con effetto immediato. È viene inglobata dall'Autorità anticorruzione. Dopo tante ipotesi, è questa la soluzione prescelta dal decreto n. 90/2014 per riedificare dalle fondamenta le strutture che in Italia tengono sotto controllo il mercato degli appalti. Ma non si farà tutto subito. Il provvedimento disegna un percorso piuttosto lungo, che parte da una fase transitoria (già avviata) e culmina in un piano di riorganizzazione che il presidente dell'Anac dovrà presentare entro fine 2014. Sarà compito di un Dpcm riceverlo. L'Avcp «è soppressa - recita il decreto - ed i relativi organi decadono», a partire dal 25 giugno scorso, data di entrata in vigore del provvedimento. Da quel giorno, in sostanza, l'Autorità è stata decapitata: ha perso il suo presidente Sergio Santoro e i tre consiglieri in carica. I suoi compiti e funzioni sono andati all'Anac. Nell'immediato la conseguenza più macroscopica riguarda

qualche piccolo risparmio, legato proprio a questi organi eliminati. Si tratta di circa 1,5 milioni all'anno. Nessun effetto per i 301 dipendenti di via di Ripetta, che restano al loro posto senza tagli di stipendio. Una delibera firmata da Raffaele Cantone (n. 102/2014) ha già stabilito, infatti, che le due macro-aree di competenza dell'Anac (appalti da un lato, anticorruzione e trasparenza dall'altro) saranno

Il percorso

01 | FASE TRANSITORIA

Dal 25 giugno l'Anac ha acquisito la vigilanza sugli appalti. In questa prima fase, la nuova Autorità terrà separati i ruoli

02 | IL PIANO

Entro fine anno Cantone dovrà presentare al premier un piano di riorganizzazione dell'ex Avcp

provvisoriamente poste in due contenitori diversi, non comunicanti. Stesso discorso per i bilanci, che saranno separati: l'Avcp oggi si approvvigiona con la tassa sulle gare, pagata da imprese e stazioni appaltanti, per introiti pari a circa 50 milioni all'anno. Una riorganizzazione più strutturata sarà affidata a una seconda fase: entro il 31 dicembre del 2014 Cantone dovrà presentare al presidente del Consiglio dei ministri un piano, che determinerà l'assetto definitivo delle risorse umane, strumentali e finanziarie dell'ex Avcp e la riduzione di almeno il 20% del trattamento economico accessorio dei dipendenti e di tutte le spese di funzionamento. Per chiudere questo percorso, arriverà un Dpcm. È in quella sede che si otterranno i veri risparmi, quantificabili solo a partire dal 2015. Ma, soprattutto, è in quella sede che si giocherà davvero la partita della ristrutturazione dell'ex Avcp, una struttura elefantica dalle competenze variegata, che si sono ampliate sistematicamente negli ultimi anni: dal monitoraggio del mercato alla regolazione e vigilanza, passando per l'attività consultiva e il precontenzioso in materia di appalti.

G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

5 | LA SCIA

Segnalazioni e permessi uguali in tutta Italia

Guglielmo Saporito

Le semplificazioni più attese sono quelle in materia di **permesso di costruire** e **Scia** nell'attività edilizia: si materializzano in modelli da utilizzare su tutto il territorio nazionale, approvati da una Conferenza unificata. Per le Regioni e gli enti locali i moduli sono obbligatori, ma potrebbero essere affiancati da ulteriori richieste finalizzate a una più completa anagrafe locale delle procedure. I modelli che già circolano sono molto dettagliati, tali cioè da esigere una sicura presenza professionale. Si prevede la figura di un «dichiarante» e figure satelliti («soggetti coinvolti»); questi ultimi si articolano in titolari, tecnici incaricati (progettisti, direttori lavori, altri tecnici impiantistici) e imprese esecutrici. I modelli comprendono dichiarazioni asseverate a cura dei professionisti, suddivise in 24 tipologie, dai dati geometrici di superficie e volume alla necessità di bonifiche ambientali e alla

tutela del paesaggio.

Si tratta di elementi che già molti enti locali richiedevano, e che ora sono unificate in uno specifico fascicolo. L'aspetto più rilevante è quello che rafforza le «asseverazioni» cioè le "affermazioni solenni" che arricchiscono le dichiarazioni di una particolare rilevanza formale e di uno specifico valore nei confronti dei terzi per ciò che riguarda l'affidabilità del loro

contenuto (Cassazione penale 27699/2010). L'ordinamento accorda infatti fiducia alle dichiarazioni del privato e fa affidamento sulle relazioni tecniche che accompagnano i progetti: relazioni che si sostituiscono in via ordinaria ai controlli dell'ente territoriale e offrono garanzie di legalità e correttezza di intervento. In questo modo si accresce il principio di «autoresponsabilità», secondo il quale il privato è gestore assoluto delle attività che intende iniziare, senza potersi far scudo del controllo dell'amministrazione. L'intero meccanismo si collega alle previsioni della legge 241/1990 (articolo 19) che, in particolare, nega al meccanismo della Scia le qualità di provvedimento amministrativo implicito. Ciò è rilevante in tutti i casi in cui un vicino o un concorrente commerciale intenda contestare l'attività che si inizia con una Scia: poiché non si forma un provvedimento tacito, per contestare l'attività altrui sarà necessario rivolgersi all'amministrazione preposta al settore (il Comune, nell'edilizia) sollecitando l'esercizio di verifiche ed eventualmente impugnando il successivo provvedimento tacito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti

01 | LA PROCEDURA

Una Conferenza unificata approverà i modelli di Scia (segnalazione certificata di inizio attività) che saranno vincolanti per tutti gli enti

02 | I CONTENUTI

I modelli comprendono dichiarazioni suddivise in 24 tipi a seconda dei dati richiesti



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

6 | I PROGRAMMI

La semplificazione «chiama» gli enti locali

L'articolo 24 del decreto legge 90/2014 prevede un calendario di **semplificazioni** per il triennio 2015-2017, coinvolgendo Stato, Regioni ed autonomie locali. Sono previsti accordi e intese coerenti all'articolo 9 del Dlgs 281/1997 ed all'articolo 8 della legge 131/2003 per attuare il Dl 5/2012: tutti questi riferimenti significano che le scelte modificatrici sono adottate sulla base di principi di sussidiarietà e leale collaborazione, tendendo alla semplificazione (Dl 5/2012) ma con un accenno a poteri sostitutivi in caso di contrasto.

L'articolo 24, comma 2 prevede moduli unificati e standardizzati per istanze, dichiarazioni, segnalazioni da parte di cittadini e imprese che entrino in contatto con pubbliche amministrazioni. L'unificazione avverrà con decreto del Ministro competente, settore per settore. Un comma separato riguarda la modulistica unificata e standardizzata per edilizia ed attività produttive. Per giungere a ciò sono previsti

accordi e intese, oltre a una Conferenza unificata che terrà conto delle normative regionali. Infine, il quarto comma precisa che gli accordi in Conferenza unificata dovranno assicurare la libera concorrenza ed esprimeranno «livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali». Inoltre, andrà assicurato il coordinamento informativo e statistico. Tutto questo

La promessa

01 | L'ORIZZONTE

Si prevede un round di semplificazioni che riguarderà il triennio 2015-2017 per standardizzare i modelli di istanza e dichiarazione

02 | LA PLATEA

Le misure riguarderanno tutti i contatti con le Pa da parte di cittadini e imprese

meccanismo serve a rendere omogenee, con moduli prestampati, situazioni varie che oggi cambiano le procedure nelle varie Regioni. È stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale (164/2012) per consentire allo Stato di imporre un meccanismo di Scia in materia edilizia, superando le resistenze di alcune realtà locali. La sentenza attrae la procedura di Scia nella materia «tutela della concorrenza», collocandola tra le prestazioni collegate a diritti civili e sociali. La semplificazione diventa uno dei principi fondamentali dell'azione amministrativa e affida allo Stato l'onere di semplificare, garantendo diritti omogenei. Senza questa possibilità, ogni autonomia potrebbe fissare livelli e individuare meccanismi particolari di semplificazione, che si rivelerebbero vere e proprie barriere e quindi risulterebbero in contrasto con l'esigenza di prestazioni standard ed accessibili. Le semplificazioni avranno un sicuro effetto acceleratorio, consentendo un trattamento omogeneo nella lettura dei dati e quindi, ad esempio, consentendo l'utilizzo dei dati anche per l'imposizione fiscale a livello nazionale.

G.Sap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,34-69%,35-6%

Lavori pubblici. Esaminata ieri dal governo la nuova bozza del decreto correttivo del codice antimafia

Appalti, semplificati i controlli

Ridotti i termini per i «nulla osta» - Giro di vite sulle gare minori

Mauro Salerno

ROMA

■ Niente controlli sui minori e sui familiari residenti all'estero, riduzione dei termini di rilascio dei nulla osta anti-criminalità, giro di vite sulle verifiche previste per i piccoli appalti, possibilità di far partire subito i contratti in caso di urgenza (salvo possibilità di revoca dei contratti in corsa), attribuzione delle competenze su comunicazioni e informative al prefetto della provincia in cui ha sede l'impresa, invece che dell'amministrazione richiedente. Sono le principali novità contenute nel secondo decreto correttivo al codice antimafia (il Dlgs 159/2011). Un mix di misure di semplificazione delle procedure abbinato a una linea più attenta alla sostanza che al rigore formale.

Lo schema di decreto è stato esaminato ieri in prima battuta dal Consiglio dei ministri, iniziato con due ore di ritardo e sostanzialmente monopolizzato dalla riforma della Giustizia. Alla fine, dunque, non c'è stato tempo per portare a termine il vaglio del provvedimento, che sarà varato con tutta probabilità nel prossimo appuntamento di governo, già la prossima settimana.

La prima novità è che il provve-

dimento entrato in Consiglio è stato alleggerito rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. In particolare, è stata stralciata dal testo la norma che introduceva la possibilità di commissariamento delle imprese colpite da interdittiva antimafia, che rischiavano per questo di essere tagliate fuori da tutte le commesse acquisite. Una norma del tutto simile è stata infatti inserita nel decreto di riforma della Pa (Dl 90/2014), «in modo da assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto» in relazione a servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, per salvaguardare l'occupazione o i bilanci pubblici.

La nuova bozza contiene innanzitutto un chiarimento di natura operativa riguardo i soggetti da sottoporre alle verifiche antimafia. Il provvedimento conferma che i controlli vanno estesi ai familiari conviventi, ma chiarisce che da questa cerchia vanno esclusi i minori e i residenti all'estero. Un altro intervento riguarda i contratti d'urgenza che ora spesso rimangono "congelati" in attesa del nulla osta prefettizio. Di norma, per il rilascio dell'informativa ai prefetti viene concesso un termine minimo di 45 giorni, prorogabile di altri 30.

Per gli appalti d'urgenza già ora questo termine si riduce a 15 giorni. Con le nuove misure, le amministrazioni potranno bypassare anche questo termine e dare corso agli appalti urgenti subito, salvo risolvere il contratto in caso di esito negativo delle verifiche.

Ma non solo. I termini per il rilascio della documentazione antimafia vengono accorciati in via generale. Per la comunicazione - nulla osta che analizza solo i casi in cui la connivenza con ambienti criminali sia provata dall'adozione di misure di prevenzione o di sentenze di condanna - si passa a 30 giorni, rispetto agli attuali 45, prorogabili di altri 30 nei casi di particolare complessità. Anche per le informazioni antimafia - che oltre alle sentenze analizzano e puniscono i casi di infiltrazioni emersi nel corso di indagini di polizia - si scende a 30 giorni, fatta salva una proroga dai altri 45 giorni per scogliere le riserve nei casi più difficili. Sia nel caso di richiesta di comunicazione che di informativa antimafia, decorso il primo termine di 30 giorni, la Pa potrà procedere con il contratto o con l'attribuzione di contributi pubblici, salvo la revoca del contratto (con pagamento delle prestazioni già eseguite) in caso di

esito negativo dei controlli finali.

Giro di vite sugli appalti di taglia medio-piccola, vero terreno di coltura delle infiltrazioni mafiose. L'attuale sistema prevede che gli interventi compresi tra 150 mila e 5,18 milioni di euro possano essere assegnati sulla base della semplice comunicazione antimafia. Controllata l'assenza di condanna o di misure di prevenzione sui rappresentanti dell'impresa, ora scatta il via libera anche per le aziende che in realtà sono "in odore" di infiltrazione.

Con le nuove regole, in caso di ombre, anche per gli appalti compresi tra questi importi il prefetto potrà emanare un provvedimento interdittivo alla stipula dei contratti, basato sugli elementi raccolti nel corso delle indagini. Sia la comunicazione, sia l'informazione interdittiva antimafia dovranno essere comunicate dal prefetto all'impresa entro cinque giorni dalla sua adozione. Ultima notazione sull'entrata in vigore: le nuove misure non si applicheranno alle richieste di nulla osta già avanzate al momento di entrata in vigore del provvedimento, che diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

LO SCENARIO

Esclusi dai monitoraggi i minori e i familiari dei residenti all'estero
Approvazione attesa entro la prossima settimana

LA PAROLA CHIAVE

Banca dati unica

- Il provvedimento correttivo al codice antimafia prevede che i controlli anticriminalità vengano effettuati dai soggetti abilitati (amministrazioni, general contractor, Avcp, Camere di commercio) attraverso la banca dati nazionale unica antimafia da attivare presso il ministero dell'Interno. La banca dati non è però ancora operativa e i controlli vengono al momento effettuati sulla base di richieste alle prefetture.



Peso: 28%

Le novità del provvedimento

VERIFICHE

Familiari conviventi, esclusi i controlli sui minori
 La bozza di decreto correttivo conferma che i controlli antimafia vanno estesi anche ai familiari conviventi dei soggetti sottoposti a verifica. Accogliendo le richieste di precisazione giunte dalle amministrazioni, viene però precisato che dai monitoraggi devono essere esclusi i minorenni e i familiari che non risiedono nel territorio italiano

SCADENZE

Ridotti a 30 giorni i termini per il rilascio dei nulla-osta
 Tra le semplificazioni previste dalla nuova bozza di decreto, al primo giro di tavolo del Governo c'è anche la riduzione dei termini per il rilascio della documentazione antimafia. Per le comunicazioni si passa da 45 a 30 giorni, senza ulteriori proroghe. Anche per le informative il tempo massimo scende a 30 giorni, ma con possibilità di approfondimenti nei 45 giorni successivi

MICRO-APPALTI

Controlli più stringenti per le opere sotto i cinque milioni
 Insieme alle semplificazioni arriva la stretta sulle piccole opere. Per i contratti compresi tra 150mila e 5,18milioni di euro, al momento è previsto il rilascio di una semplice comunicazione antimafia. In futuro, in caso di sospetta infiltrazione, il prefetto potrà estendere anche a questi appalti le procedure previste dalla informativa basata su indagini di polizia

URGENZA

Subito l'ok ai contratti salvo possibilità di revoca
 In nome di una verifica improntata alla sostanza più che al rigore formale delle procedure, in caso di urgenza le stazioni appaltanti potranno dar seguito ai contratti senza aspettare la risposta delle prefetture, spesso oberate dalle richieste. In caso di esito negativo dei controlli, scatterà la revoca del contratto, con il pagamento delle prestazioni eseguite

COMPETENZE

In campo le prefetture in cui ha sede l'impresa
 Con l'arrivo del nuovo decreto correttivo cambierà anche la competenza delle prefetture. Le richieste non andranno più inviate ai prefetti della provincia in cui ha sede l'amministrazione richiedente, ma a quelle in cui ha sede l'impresa. Il decreto non si applicherà alle richieste inviate prima dell'entrata in vigore e diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione



Peso: 28%

Allarme nella nota mensile: nel secondo trimestre la previsione stimata tra -0,1% e +0,3%

Istat: rischio di un altro calo del Pil

A giugno inflazione ai minimi (+0,3%), giù i prezzi degli alimentari (-0,6%)

■ Nella nota mensile sull'andamento dell'economia l'Istat lancia l'allarme su una possibile frenata del Pil stimando una variazione congiunturale - nel secondo trimestre - compresa tra -0,1% e +0,3%. Intanto, sempre secondo le stime preliminari dell'Istituto di statistica, cade l'inflazione a giugno: +0,3%, in deciso rallentamento rispetto a maggio (+0,5%). Il dato di giugno è ai minimi dall'ottobre 2009. In discesa i prezzi dei prodotti alimentari: -0,6% su base annua.

Mancini e Pesole ► pagina 4

La nota mensile. Variazione congiunturale compresa tra -0,1 e +0,3%

Istat: nel secondo trimestre rischio nuovo calo del Pil

Dino Pesole
ROMA

■ Una variazione del Pil nella media del 2014 «debolmente positiva». Tradotto in termini numerici, l'incremento del prodotto interno lordo potrebbe non superare quest'anno lo 0,6%, contro lo 0,8% previsto dal governo. Nella «Nota mensile» diffusa ieri, l'Istat fa sapere che la variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre 2014 è prevista ricadere «in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3 per cento». Anche nella seconda metà dell'anno - stima l'Istituto di statistica - il Pil evolverà più o meno agli stessi ritmi. Se si tiene conto del primo trimestre, che si è chiuso con un saldo negativo dello 0,1%, e dei valori centrali, la dinamica si manterrà appunto debolmente positiva.

Non vi è molto da rallegrarsi, mal'uscita dalla crisi - com'è evidente - è lenta e nonostante si registrino alcuni interessanti segnali d'inversione, il trend

resta sostanzialmente piatto, tanto che l'Istat qualifica gli attuali ritmi dell'attività economica più gradualmente di quanto atteso a inizio anno. Pesano gli «alti livelli di incertezza» e le perduranti difficoltà sul mercato del credito, «giudicato solo in lieve miglioramento». In un quadro di perdurante criticità, spiragli sembrano aprirsi per la spesa in beni capitali, «il principale driver per la ripresa», grazie alla maggiore liquidità attesa dallo sblocco di ulteriori tranche dei debiti commerciali della Pa e dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dalla Bce all'inizio di giugno.

Alla luce delle informazioni più recenti, nel secondo trimestre l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Il contributo alla variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre quanto meno in direzione del segno più, contribuirebbe la spesa privata per

consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette «sarà lievemente negativo».

Siamo sul versante delle stime (il dato sul secondo trimestre sarà diffuso il 6 agosto), e tuttavia fin d'ora si registra una proiezione massima circoscritta tra +0,3% e +0,4% per aprile-giugno, e una previsione minima nuovamente in negativo (-0,1% dal +0,1%). Il che vuol dire in sostanza, che se si verificasse effettivamente questa seconda ipotesi, il Pil risulterebbe negativo per il secondo trimestre consecutivo, certificando in tal modo il ritorno "tecnico" alla recessione, dopo che ne siamo a fatica usciti nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Scenario eccessivamente pessimistico? Forse, ma una vera, decisa inversione di tenden-

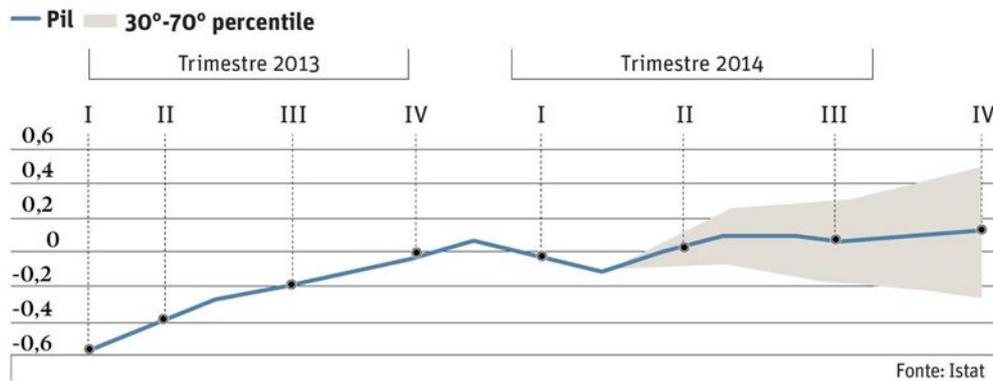


Peso: 1-4%, 4-15%

za ancora non si avverte, almeno stando ai dati. Per passare dalla recessione a una crescita più sostenuta (non certo da zero virgola), occorrerà ancora del tempo, anche se alcuni addendi che nelle stime dell'Istat non compaiono potrebbero (auspicabilmente) spingere maggiormente sull'acceleratore della ripresa nella seconda metà dell'anno. La maggiore liquidi-

tà nel sistema economico - come ricorda l'Istat - un più incoraggiante ritmo di inversione delle aspettative, del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, anche grazie alle riforme già varate e a quelle in cantiere (se verranno effettivamente realizzate), e ai primi ancorché timidi segnali di flessibilità che giungono da Bruxelles.

Le previsioni del Pil al 30 giugno



Peso: 1-4%,4-15%

IL RAPPORTO ANNUALE: ROMPERE L'INTRECCIO TRA ECONOMIA E POLITICA

Antitrust: troppi danni dal capitalismo relazionale

di **Federico Rendina**

L'Italia può risalire la china, ma non sarà sufficiente imbrigliare i parametri economici come obbliga l'Europa. Non basteranno le prime vere riforme istituzionali promesse dal governo Renzi. E poco potrà fare lo storico e provvidenziale contributo di quel tessuto di imprese votate da sempre all'innovazione ma anche alla lotta quotidiana contro la nota burocrazia italiana. Nella sua relazione annuale il presidente dell'Autorità Anti-

trust, Giovanni Pitruzzella, ammonisce: serve ben altro. Occorre rimediare a mali pericolosamente consolidati. Quelli che derivano dal «capitalismo di relazione». **Continua** ▶ pagina 6

Concorrenza

LA RELAZIONE DELL'ANTITRUST

Privatizzazioni

Rischio che la dismissione sia la sostituzione del monopolio pubblico con quello privato

Assicurazioni

«Prezzi di polizze tra i più alti in Europa»: sarà il tema della legge sulla concorrenza

«Capitalismo di relazione, danno al Paese»

Pitruzzella: fra le priorità la riforma dell' Rc auto e la separazione tra banche e fondazioni

di **Federico Rendina**

▶ **Continua da pagina 1**

Capitalismo di relazione: ecco l'impalpabile mostro trasversale che «danneggia la parte vitale e competitiva dell'economia» favorendo «l'espansione di una spesa pubblica improduttiva e inefficiente» troppo spesso «diretta a soddisfare gli interessi particolaristici delle lobbies e dei cacciatori di rendite». Un atteggiamento, un insieme di regole non scritte ma ben consolidate che «si basa sui privilegi, piuttosto che sui meriti, aggrava le disuguaglianze, rende la società chiusa, statica, poco aperta alla concorrenza e all'innovazione». E così uccide quella parte buona della società e della struttura produttiva che invece, nonostante tutto, sorregge il paese.

Ecco perché l'impegno dell'Antitrust «si è concentrato, e continuerà a concentrarsi - ammonisce Pitruzzella nel-

le sale della Camera dei Deputati - su quei settori in cui più forte è stata la presa del capitalismo di relazione e nei quali da una corretta dinamica concorrenziale c'è da attendersi una spinta alla competitività ed alla crescita». Gli stessi settori nel mirino, peraltro, della Commissione europea: energia, trasporti, servizi, comunicazioni elettroniche, commercio online e servizi finanziari.

Sfida possibile? Sì. Ma occorre innanzitutto concentrarsi sui mali più eclatanti. Ad esempio sulla metodologia delle tanto evocate privatizzazioni, così mal concepite e gestite all'inizio della loro stagione. Oppure il sistema del credito e quello delle assicurazioni.

Nella privatizzazione delle imprese pubbliche non si devono sottovalutare «i rischi connessi all'eventualità che la dismissione si risolva nella semplice sostituzione dell'attuale monopolio pubblico con un monopolio privato, compro-

mettendo così la possibilità di evoluzione concorrenziale dei mercati interessati». Nel frattempo «occorre procedere ad un'opera di riordino radicale delle società pubbliche, prevenendo dismissioni o comunque l'impossibilità di rinnovare gli affidamenti per quelle società che registrano perdite o forniscono beni e servizi a prezzi superiori a quelli di mercato», perché vanno aperti «spazi alla concorrenza in quegli ambiti in cui non trova giustificazione tecnica il mantenimento di diritti di esclusiva».

Il credito? Settore ancora largamente imperfetto. Dove «va realizzato un rafforzamento della separazione tra fondazione e banca conferitaria, estendendo il divieto di detenere partecipazioni di controllo in società bancarie anche ai casi in cui il controllo è esercitato, di fatto, congiuntamente ad altri azionisti». E guai a non dare seguito agli altolà lanciati da anni verso le assicurazioni. dove è



Peso: 1-3%,6-30%

«ormai necessario un intervento di riforma per la responsabilità civile derivante dalla circolazione di auto e moto» dove «i prezzi per le polizze pagati dai consumatori sono tra i più alti d'Europa e la mobilità degli assicurati da una compagnia all'altra è particolarmente bassa». Sarà questo - annuncia il presidente Antitrust - uno dei temi forti che saranno sollevati nella

prossima segnalazione per la formazione della prossima legge annuale sulla concorrenza.

Accelerare, anche con una più stretta collaborazione con le altre istituzioni e con le commissioni parlamentari. Altrimenti non basterà certo l'opera di censura dell'Antitrust a colpi di multe, che mostra cifre

non indifferenti: dall'inizio dello scorso anno l'Antitrust ha irrogato sanzioni per quasi 315 milioni di euro.

DANNO ALLA CONCORRENZA

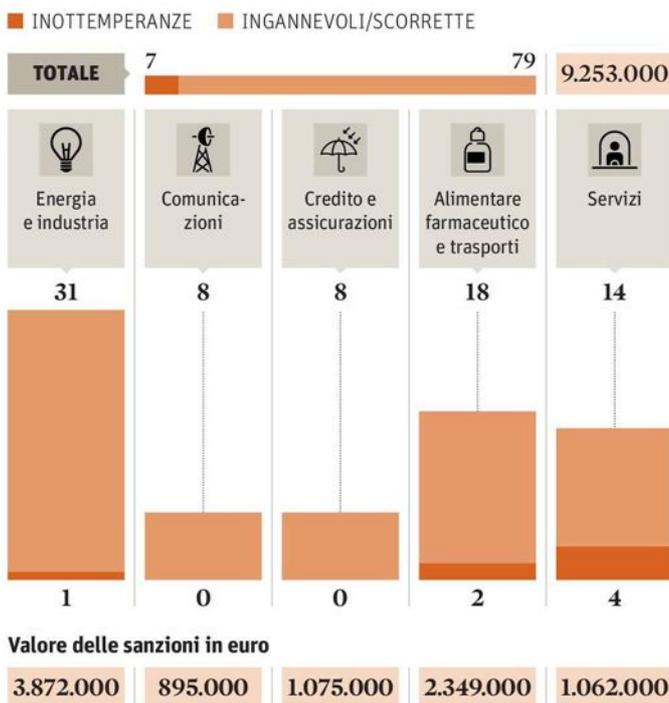
C'è un sistema di regole non scritte che «danneggia la parte vitale e competitiva dell'economia» e «favorisce la spesa inefficiente»

IMAGOECONOMICA



Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza

Le «multe» del Garante



Peso: 1-3%,6-30%

Servizi. Dal fondo strategico più di 500 milioni

Utility, Cdp rilancia sulle aggregazioni

Gianni Trovati
MILANO.

Mezzo miliardo già sul piatto, e la possibilità di aumentare ancora la dote, per finanziare progetti di aggregazione e fusione tra utility.

È la disponibilità messa in campo dal Fondo strategico italiano, partecipato per l'80% da Cassa depositi e prestiti e per l'altro 20% da Bankitalia, per aiutare la riorganizzazione del sistema di società partecipate dagli enti locali e attive nei servizi pubblici locali: ora, però, la palla passa alle amministrazioni locali e ai vertici della società, che finora si sono dimostrate "fredde". «Il settore delle utility - riflette Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti - è molto attrattivo per gli inve-

stimenti, anche perché caratterizzato da una stabilità nei flussi di cassa che difficilmente si registra altrove». A fare da contraltare a questa caratteristica, semmai, è la profonda instabilità normativa che ha contraddistinto in questi anni le regole, ma a questo punto il cambio di passo è fondamentale.

Il capitolo della *spending review* per le società partecipate è in arrivo, dopo che il decreto Irpef ha anticipato dal 30 settembre al 30 luglio i termini entro i quali il commissario straordinario Carlo Cottarelli dovrà presentarlo. Per farlo partire, però, bisognerà trovare una cura adatta per un campo sostanzialmente diviso in due: se si guarda al mondo complessivo delle partecipate locali, che comprende anche gli organismi strumentali e

le aziende attive in servizi non «di rilevanza economica», il conto è drasticamente in rosso: lo stesso Cottarelli all'assemblea nazionale di Federutility ha parlato di perdite complessive da 1,2 miliardi all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 27 giugno), e la Corte dei conti ne ha sottolineato i costi complessivi a carico del bilancio pubblico (Sole 24 Ore dell'11 giugno). Nei soli servizi pubblici locali (in particolare energia, gas, acqua e rifiuti), che impegna circa il 20% delle partecipate locali, la stessa magistratura contabile parla di un fatturato da 40 miliardi di euro e un utile da 600 milioni.

Su questo secondo fronte, quindi, la strada è l'aggregazione, e il terreno di gioco è adatto al Fondo strategico che, per mission, guarda alle aziende

«in equilibrio economico-finanziario» e contraddistinte da «adeguate prospettive di redditività» e «significative prospettive di sviluppo». L'idea, dopo l'ingresso in Hera nell'autunno 2012, è quella di replicare (e moltiplicare: l'investimento in Hera è stato di 100 milioni) l'impegno nelle utility: a patto, però, che le amministrazioni locali rispondano.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 8%

Consiglio dei ministri. Adottato un decreto legislativo che recepisce le regole Ue

Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica

Nuovi obblighi in arrivo per chi vive in condominio

Matteo Prioschi
Edoardo Riccio

■ Pubblica amministrazione, imprese, consumatori: tutti saranno chiamati a contribuire a migliorare l'efficienza energetica in base a quanto previsto dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, che attua la direttiva europea 2012/27/UE, prevede uno stanziamento di 800 milioni di euro di cui 355, da qui al 2020, sono destinati agli uffici pubblici della pubblica amministrazione centrale. Quest'ultima dovrà effettuare interventi di riqualificazione energetica sugli immobili posseduti od occupati per almeno il 3% della superficie coperta utile climatizzata, oppure sarà possibile adottare interventi di risparmio che garantiscano risparmi uguali a quelli della riqualificazione. Nel caso di realizzazione o affitto di edifici dovranno essere rispettati requisiti minimi di efficienza.

Le grandi aziende e le imprese ad alta intensità energetica, in-

vece, dal 5 dicembre 2015 dovranno effettuare diagnosi periodiche per individuare gli interventi migliori al fine di ridurre i consumi. Sarà necessaria un'analisi costi-benefici a fronte della realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica con potenza superiore a 20 Mw termici. Per finanziare gli interventi nella Pa e nelle imprese viene istituito il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, alimentato con circa 70 milioni di euro all'anno fino al 2020. Per le Pmi sono stati stanziati anche 105 milioni di euro.

«Si tratta di un pacchetto che, insieme alle altre misure approvate finora, consente di affrontare le importanti sfide dirette a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e alla riduzione dei costi energetici» ha commentato il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, auspicando che «possano presto diventare tangibili i benefici a favore dei consumatori, delle imprese e dell'ambiente».

Rilevanti le novità per i condomini. Diventa obbligatoria, entro il 31 dicembre 2016, l'installazione di un contatore di calore per ciascun edificio nel caso in cui il riscaldamento, il raffreddamento o la fornitura di acqua calda siano effettuati da una rete di teleriscaldamento o, nel caso di supercondomini, da una centrale termica che serve più palazzi.

In ogni caso entro la stessa data è obbligatoria l'installazione di contatori individuali per ciascuna unità immobiliare. L'obbligatorietà, in questa seconda ipotesi, viene meno se non è tecnicamente possibile, oppure se l'operazione non è efficiente in termini di costi e proporzionata rispetto ai risparmi energetici potenziali. Sarà però necessaria apposita relazione tecnica del progettista o del tecnico abilitato. I casi di esenzione non lasciano, però, il condominio privo di altri obblighi. Infatti si dovrà ricorrere all'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza a ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari dei condomini. Anche in questo caso è fatta salva l'ipotesi in cui l'installazione di tali sistemi risulti essere non efficiente in termini di costi. Se così fosse, dovranno essere presi in considerazione metodi alternativi per la misurazione del consumo di calore. Il cliente finale potrà affidare la gestione del servizio di termoregolazione e contabilizzazione del calore ad altro operatore diverso dall'impresa di fornitura.

Il decreto chiarisce anche quale sia il criterio per ripartire le spese di riscaldamento, raffreddamento e acqua calda sanitaria se prodotta in modo centralizzato. L'importo complessivo



deve essere suddiviso in relazione agli effettivi prelievi volontari di energia termica utile e ai costi generali per la manutenzione dell'impianto, secondo quanto previsto dalla norma tecnica Uni 10200 e successivi aggiornamenti. A oggi la norma di riferimento è quella del 2013. È fatta salva la possibilità, per la prima stagione termica, che la suddivisione si determini in base ai soli

millesimi di proprietà.

La mancata installazione dei dispositivi e la ripartizione della spesa non conforme a quanto previsto dal legislatore comportano una sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro. Si ritiene che restino fermi gli obblighi imposti da Lombardia e Piemonte per l'adozione dei sistemi di ter-

moregolazione e contabilizzazione rispettivamente entro il 1° agosto e il 1° settembre 2014.



Contatore di calore

- I contabilizzatori di calore sono dispositivi che registrano e regolano l'afflusso di acqua calda di intere unità immobiliari o anche dei singoli radiatori. Le valvole sono collegate a una centralina che registra i singoli consumi



Peso: 18%

«Un nuovo patto sul lavoro»

Mario Barresi
Nostro inviato

Giardini Naxos. Il punto non è dire no ai tagli, trincerandosi dietro alla difesa del vecchio fortino dei privilegi. Il punto, invece, è che «se in Sicilia non diminuiscono la cassa integrazione, il ricorso agli ammortizzatori in deroga e se non si creano nuovi posti di lavoro, inseguire il risanamento economico con i tagli non è solo impossibile ma inutile», come grida con la sua abituale pacatezza Claudio Barone, segretario uscente (e oggi sicuramente rientrante) della Uil Sicilia. Ed è per questo che il messaggio che parte dal congresso di Giardini Naxos non è né un piagnisteo, né tanto meno un qualunque appello alla politica. «Qui lavoro. Rispondete!», è lo slogan lanciato in questi giorni di approfondimento e di confronto. Sì, d'accordo. Ma qual è la novità? «La differenza fra un sogno e un impegno è una data», scandisce il segretario della Uil. Che chiede al governo regionale «un cronoprogramma che consenta di verificare cosa si fa, cosa rimane bloccato e cosa serve per sbloccarlo». Un esempio su tutti: «Un miliardo e mezzo di investimenti previsti dai russi di Lukoil nella zona industriale di Siracusa, con enormi ricadute occupazionali, ma allo stesso tempo con la sensazione che la burocrazia voglia frenare questo percorso perché pensa di non guadagnarci qualcosa».



Un'idea precisa su cosa ci vorrebbe ce l'ha anche il segretario nazionale Luigi Angeletti, che i *rumors* di "Radio Uil" dicono ormai prossimo a una staffetta con un successore siciliano, l'attuale segretario generale aggiunto Carmelo Barbagallo. «Fare in modo che le risorse pubbliche non vengano sprecate ma investite», dice Angeletti. «Le quantità di risorse pubbliche in Sicilia sono importanti». E perché? «C'è un problema di qualità della classe politica - prosegue Angeletti - che si preoccupa troppo, se non esclusivamente della propria conservazione, quindi sceglie di fare o di non fare a seconda della valutazione se ciò danneggia o meno la propria posizione». Con annessa metafora domestica: «Come se in una famiglia di quattro persone, tutti i giorni, tutti e quattro vanno a fare la spesa in mercati diversi, è possibile immaginare che alla fine accadrà che si spenderanno un sacco di soldi».

Il governo regionale raccoglie la sfida. Con il governatore Rosario Crocetta che arriva nella sala del congresso per suggellare «un clima di svolta» nei rapporti con i sindacati. Invoca lo «sblocco degli investimenti e degli appalti» e mette in guardia i precari che «vogliono restare imboscati a non fare nulla continuando a prendere il sussidio», perché da oggi si cambia e «quando la Regione chiama non potranno rifiutare l'attività richiesta, altrimenti andranno a casa». A sostegno, nel pomeriggio, arriva l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra. Che tira fuori i suoi due fiori all'occhiello. Il Piano giovani, per il quale «è stato sbloccato il primo bando da 19 milioni, ma ci vuole la disponibilità delle aziende ad assumere i giovani tirocinanti perché senza questa condizione rischia di essere un flop». E poi la riforma della formazione, che entro la prossima settimana sarà deliberata dalla giunta regionale. Con una rassicurazione agli 8mila lavoratori («al ministero mi dicono che è un numero sufficiente per fare formazione in tutto il Sud...») e un avvertimento agli enti e pure ai sindacati: «Non è più tempo delle sabbie mobili».

Anche dal governo nazionale arrivano risposte. Declinate, a debita distanza dagli equilibri palermitani, dal sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione, garante delle «opportunità che ci saranno per la Sicilia con la svolta di Renzi nel semestre di presidenza europea», ma altrettanto consapevole che «per il governo regionale il tempo degli annunci a effetto è finito, adesso deve lavorare, mettersi a scrivere i disegni di legge». E il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, rilancia il pokerissimo del suo piano industriale per la Sicilia (turismo, beni culturali, agroalimentare, energia e infrastrutture minime) per «rendere la Sicilia appetibile agli investitori». Anche quelli a Termini Imerese, dove rivela che «Confindustria sta tentando di far capire a gruppi nazionali e stranieri quanto possa essere appetibile un nuovo investimento sull'automotive, anche perché Fiat ha lasciato gli impianti operativi». E conclude: «A giorni sentiremo parlare di questo». Traduzione del segretario Barone: «C'è un'ipotesi concreta, ma c'è soprattutto il consenso di Fiat». Il che non è poco.

twitter: @MarioBarresi

01/07/2014

Flirt Saro-sindacati Gelo con Montante «Imprevedibile»

Nostro inviato

Giardini Naxos. Raccontano che sabato, nell'incontro con i vertici sindacali siciliani, il clima fosse talmente idiliaco da sfiorare il grottesco. E Rosario Crocetta non nasconde questo "flirt" con Cgil, Cisl e Uil, quest'ultima padrona di casa al congresso regionale di Giardini Naxos. E non è una dimostrazione istrionica, quando ammette che «il risultato di un vertice durato diverse ore, in un giorno in cui potevamo andarcene tutti al mare, è stato davvero straordinario».



La cosa che impressiona è che in quella stanza, sabato, c'era anche Maurizio Bernava, uno dei più feroci contestatori del governatore, negli ultimi tempi più "soft" - dicono - anche grazie all'input romano del segretario nazionale Raffaele Bonanni e ai consigli di Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc siciliana, oltre che per una legittima strategia della tensione che ieri si materializza in un «percorso da concordare con il governo e l'opposizione su punti-chiave che vedrebbero un'Ars collaborativa». C'era il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro, pronto a invocare «il senso di responsabilità che s'impone in una situazione critica come quella della Sicilia», nascondendo sotto il tappeto tutta la polvere del Pd e dell'ala cuperliana-sindacale nei confronti del governatore. E c'era anche Claudio Barone, da sempre considerato "l'agnellino della triade" per i rapporti collaborativi col governo regionale, quasi spiazzato dal brusco riavvicinamento degli altri, ma pronto a rivendicare «un dialogo chiaro su richieste sempre legittime e mai legate alla tentazione dei sindacati che vogliono fare i partiti».

Crocetta gongola in questa inaspettata luna di miele con i sindacati. Ma è anche la cartina di tornasole di un rapporto un po' più freddo con l'altra metà del cielo: Confindustria. Il cui leader siciliano, Antonello Montante, non ha risparmiato negli ultimi tempi aspre critiche pubbliche al presidente della Regione, con un lunghissimo elenco di errori (snocciolato in privato) di "Saro" in materia di economia e di strategia politica. E del resto il governatore ammette: «Montante è molto imprevedibile, non so mai quello che dirà. Lo devo vedere stasera (ieri sera per chi legge, ndr), ma tanto non significa nulla. Anche l'altra volta, proprio mentre ci incontravamo, uscivano dei suoi attacchi contro di me. Non so come possa fare: devi essere davvero un mago... Ma non mi impressionano gli attacchi, ci sono abituato. Tanto più che Confindustria invocava il risanamento del bilancio e l'abbiamo fatto, l'impegno sulla spesa europea e l'abbiamo fatto, la programmazione concertata e l'abbiamo cominciata. Ma cosa volete che facciamo? Non è che possiamo fare noi gli investimenti al posto di Confindustria. Sono loro gli industriali, gli imprenditori. E i soldi li devono tirare fuori anche loro».

Il presidente di Confindustria Sicilia arriva nel pomeriggio al congresso della Uil, quando il governatore è già andato via. Non raccoglie la provocazione («Quando ci sono cose che non ci

piacciono le facciamo notare, quando il governo fa cose buone lo riconosciamo. Non vedo dove sta il problema») e a dimostrazione del "low profile" fa i complimenti all'assessore Nelli Scilabra per «una riforma della formazione che ci avvicina al modello europeo». Come dire: c'eravamo tanto amati, forse. Ma ancora non è finita.

Ma. B.

01/07/2014

Martedì 01 Luglio 2014 Economia Pagina 10

«Nell'Isola per sostenerne la ripresa»

Il direttore dell'area Sicilia di Intesa Sanpaolo: grandi chance, a partire da agro-alimentare e turismo

Lillo Miceli

Palermo. «Expo 2015 è una grande occasione per fare conoscere nel mondo le grandi potenzialità della Sicilia, che sono davvero notevoli. A cominciare dall'agro-alimentare e dal turismo». A parlare è Alberto Ranieri, direttore dell'area Sicilia di banca Intesa Sanpaolo. Istituto di credito che dell'Esposizione universale è global banking partner. Un evento che consentirà alle eccellenze siciliane di mettersi in vetrina. In un momento, però, di grande sofferenza economica e finanziaria.



Dottore Ranieri, le banche in genere hanno stretto i cordoni della borsa negli ultimi anni, Intesa Sanpaolo come tenta di essere più vicina alla gente?

«Noi crediamo molto nell'innovazione. Stiamo adeguando la nostra offerta alla grande sfida dell'era digitale e proponendo una diversa articolazione della rete sul territorio: 23 filiali - presto se ne aggiungeranno altre 3 - hanno un orario di apertura dalle 8 alle 20, dal lunedì al venerdì, e la mattina del sabato».

Ma a che serve se, poi, non fate credito?

«Il calo del credito è, percentualmente, di gran lunga minore del calo del fatturato delle aziende. E' vero che le banche in genere sono prudenti, ma viviamo un periodo particolarmente difficile. Veniamo da una recessione lunga sei anni, che ha conosciuto diverse fasi. In Sicilia, come nel resto del Sud, ai problemi strutturali si sono sommati quelli congiunturali. La banca non può rimanere estranea ad una crisi così grave. Basti pensare che nel 2012, le banche hanno quasi azzerato la loro marginalità creditizia. Prima si diceva: basta alzare le saracinesche al mattino perché le banche guadagnino».

Non facendo credito, non si può guadagnare sugli interessi.

« Il credit crunch è la conseguenza di un forte calo della domanda di credito in un contesto caratterizzato da sofferenze che crescono a doppia cifra... Continuiamo a fare credito anche se una grossa quota di esso è impiegato per la ristrutturazione del debito. Nel Mezzogiorno non c'è sufficiente domanda di credito perché le imprese stanno alla finestra a causa della ridotta domanda interna. Nei distretti del Centro-Nord, invece, si avvertono sintomi di risveglio che per ora non ci sono al Sud che comunque non è uniforme. Per esempio, il calo del Pil stimato per il 2013 in Sicilia è del 2,5%, mentre nel Mezzogiorno è del 4%».

Qual è, secondo lei, la causa?

«Sono diverse. Il turismo, per esempio, è un'occasione mancata. Uno dei luoghi più suggestivi del mondo, la Valle dei Templi di Agrigento, non ha ritorni economici adeguati al valore e all'unicità del contesto. Nel 2013 ci sono stati dei segnali positivi e, a fronte di un calo di turisti italiani, c'è stato un incremento significativo di presenze straniere. Per dare più forza al settore bisogna destagionalizzare l'offerta emettere a sistema i beni culturali e paesaggistici con l'agro-

alimentare. Expo 2015 sarà una grande occasione. Peraltro, è pregevole l'idea della Regione di presentarsi con un proprio stand aggiuntivo sul tema Bio-Mediterraneo, oltre al padiglione Italia». La Bce ha adottato nuove misure, raccomandando alle banche di fare credito alle famiglie e alle imprese.

«Rispetto a questo forte e ulteriore stimolo IntesaSanpaolo vuole essere in prima fila.

Registriamo, ed è un segnale incoraggiante, una ripresa nella richiesta di mutui per l'acquisto della casa. Quello delle costruzioni è un settore in forte crisi, ma anche di traino per l'economia. Abbiamo lanciato l'iniziativa "Casa insieme" che tende a incrociare l'offerta delle imprese edili da noi finanziate con la domanda dei clienti che chiedono un mutuo per l'acquisto dell'abitazione. Ciò consente di offrire mutui a tasso vantaggioso e senza l'aggravio delle spese accessorie». Come vede dal suo osservatorio il futuro della Sicilia?

«Tutte le evidenze dimostrano che le aziende che hanno una elevata quota di export non soffrono. In Sicilia l'export è prevalentemente incentrato sul dato dei prodotti petroliferi raffinati. Ma nel 2013, al netto dell'oil, le esportazioni sono in crescita. I valori sono ancora assolutamente piccoli, ma l'export premia. Mettiamo a disposizione di queste imprese il nostro network che copre l'intero pianeta. È dimostrato che le aziende siciliane dall'elettronica all'agroalimentare che esportano ottengono grandi successi. Però, non è facile stare sui mercati esteri con l'agroalimentare se non c'è adeguata quantità di produzione offerta. Ecco perché è necessario creare aggregazioni e filiere di imprese. Ma queste sono scelte degli imprenditori, la banca può solo incoraggiare e accompagnare il percorso. Il futuro della Sicilia dipende proprio dalla strada virtuosa che possono imboccare le eccellenze; strada che potrebbe dare grandi soddisfazioni. Ma occorre il potenziamento delle infrastrutture, anche quelle digitali. La Sicilia deve però impegnarsi in un migliore utilizzo dei fondi europei. Le potenzialità sono enormi».

E per le start up la sua banca che occasioni offre?

«C'è un particolare fervore in provincia di Catania. Noi abbiamo creato un sito "Officine formative" per mettere a disposizione dei giovani gli strumenti su come trasformare un'idea in impresa. Se il progetto è valido lo sosteniamo e cerchiamo eventuali investitori».

01/07/2014

Martedì 01 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

Raccolta e smaltimento dei rifiuti

Raccolta e smaltimento dei rifiuti. Uno dei maggiori problemi del Maas, sin dai tempi della sua inaugurazione. Troppo alti i costi. Troppo alte le cifre da pagare per gli operatori del mercato ortofrutticolo, che si aggiravano intorno ai 400- 500 euro mensili in base ai metri quadrati del box. Dopo anni di lotta, mancato pagamento delle quote mensili, blocchi e intasamento della struttura, l'intervento del Comune ha messo fine alla diatriba tra operatori aderenti al Somaac, che chiedevano a gran voce tariffe più agevolate, e la dirigenza del Maas. Ieri in conferenza stampa insieme al sindaco Enzo Bianco e all'assessore Angela Mazzola gli operatori del Somaac rappresentati dal presidente Giuseppe La Spina e il presidente del Maas Emanuele Zappia hanno siglato un accordo che prevede un ribasso delle spese di raccolta e smaltimento dei rifiuti di circa il 30% e l'impegno per gli operatori del mercato ortofrutticolo di rispettare la raccolta differenziata.



«Bisogna potenziare il Mercato agroalimentare di Catania, uno dei più importanti nel Sud Italia. Uno dei motivi della sua poca competitività era l'altissimo costo dello smaltimento della raccolta dei rifiuti, oggi il costo è stato assolutamente abbattuto di un 20 - 30% con un forte incentivo a fare la raccolta differenziata per l'umido quindi anche un grande contributo dal punto di vista del rispetto dell'ambiente» afferma il sindaco Bianco.

Da 26 euro a metro quadro, la vecchia tariffa applicata dal Maas agli operatori del Somaac, agli attuali 3,99 centesimi di euro: la tariffa applicata dal Comune per le aree mercatali. Una differenza notevole e un grande lavoro per arrivare all'abbattimento dei costi. «Un risultato ottenuto grazie ad un lavoro in sinergia tra i vari attori, collaborazione e volontà di intervenire e affrontare un problema assolutamente difficile e oneroso anche per il Comune. Questa era una scommessa: il modo tangibile per fare sentire che il Comune voleva esserci nella vicenda del Maas anche se in una posizione minoritaria. Gli operatori vivono una realtà difficile e con questa tariffa il risparmio in prospettiva sarà notevole - conclude l'assessore - la spesa mensile per gli operatori si ridurrà drasticamente».

Il servizio andrà in vigore tra settembre e ottobre e sarà applicato per un anno. Gli operatori avranno l'obbligo di fare la differenziata, di conferirla all'isola ecologica all'interno del Maas e il Comune dalle 14 ritirerà con gli scarrabili per depositare i rifiuti in discarica.

l. g.

01/07/2014

Martedì 01 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

«La Tecnis deve ricevere 24 milioni» Si ferma il cantiere della darsena

vittorio romano

L'Autorità portuale da sei mesi non versa quanto dovuto alla Tecnis, l'azienda che sta realizzando la nuova darsena del porto, opera che, dunque, rischia di restare l'ennesima incompiuta della malaburocrazia. Ne consegue che non sono stati ancora pagati gli stipendi di giugno ai lavoratori, i quali ieri mattina hanno incrociato le braccia per qualche ora, peraltro con la benedizione di Mimmo Costanzo, cofondatore, insieme con Concetto Bosco, della Tecnis. «Fino a oggi - dice Costanzo - abbiamo onorato tutti gli impegni con il fisco e con i nostri fornitori e, fatta eccezione per qualche ora di protesta, assolutamente legittima, dei nostri impiegati del cantiere, stiamo continuando a lavorare perché crediamo nella buona fede dell'Autorità portuale, che sostiene di essere impegnata per reperire le somme necessarie da versare nelle nostre casse, cioè 24 milioni di euro. Ma pretendiamo di conoscere subito i tempi previsti, perché non garantiamo di poter continuare ancora a lungo».

Poi Costanzo affonda il colpo e parla di malaburocrazia. «Se l'amministrazione portuale ha problemi con le banche e con l'accensione di un mutuo, noi cosa c'entriamo? Non possono non pagarci per questo motivo, è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Così dimostrano negligenza e superficialità. Nonostante tutto, lo ribadisco, noi abbiamo continuato a lavorare, non ci siamo mai distratti sui problemi della sicurezza e della salute dei nostri lavoratori e abbiamo utilizzato sempre attrezzature di altissima tecnologia. Mai, in 15 anni di vita, ci era successa una cosa simile. Doveva capitare giusto a Catania, in casa nostra».

La protesta di ieri mattina ha visto protagonisti una delegazione di lavoratori del cantiere e i rappresentanti dei sindacati Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, che hanno incontrato Giuseppe Alati, commissario dell'Autorità portuale, per esprimere preoccupazione «per una mancanza di liquidità che rischia di bloccare del tutto il cantiere con circa 150 operai». «Tutto pare sia dovuto - dicono in una nota i sindacati - all'interruzione unilaterale del mutuo contratto da parte di una banca che si è così resa inadempiente. Abbiamo sollecitato il commissario dell'Autorità a fare il possibile per fare arrivare le risorse all'impresa - dicono Rosario Portale (Filca Cisl), Michele Coco (Fillea) e Nino Potenza (Feneal) - e permettere così di pagare gli stipendi e avere certezze per il prosieguo dei lavori di un'opera così importante, il cui fermo avrebbe ripercussioni pesanti sull'occupazione e sull'impresa».

Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil invitano il commissario Alati «a rendere disponibili i fondi in possesso dell'Autorità portuale, nell'attesa che intervenga anche il ministero delle Infrastrutture» e si riservano di portare avanti «ulteriori iniziative se la situazione non si dovesse sbloccare».

La Tecnis di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco sta realizzando una delle darsene commerciali più grandi del Meridione. L'opera, se e quando si arriverà al suo completamento, servirà a liberare il porto da container e autotreni per fare spazio ad approdi turistici e consentirà lo spostamento a sud dell'area doganale. Nel cantiere si lavora fino a 10 ore al giorno, spesso anche nei fine settimana, con l'impegno di 150 dipendenti che movimentano ruspe, betoniere e

grandi navi che dragano i fondali. Una "macchina" che ha un costo di circa 150.000 euro al giorno e un'impresa che non viene pagata da sei mesi ed è costretta dunque a utilizzare fondi propri per andare avanti. Perché quelli a disposizione dell'opera, inizialmente garantiti dal ministero per le Infrastrutture, sono svaniti «perché la banca Dexia - come aveva spiegato il commissario dell'Autorità portuale - che si era aggiudicata, con un bando pubblico, il finanziamento, se n'è sostanzialmente fregata degli impegni assunti col ministero ed è stata inadempiente».

01/07/2014

lotta alla disoccupazione giovanile

Apprendistato e tirocini, sportello d'assistenza alla Cgil

«Garanzia Giovani e il Piano Giovani sono il vero cambio di passo per la lotta alla disoccupazione. Noi della Cgil faremo la nostra parte assistendo i giovani gratuitamente, ma tocca anche alla Regione fare del proprio meglio, con celerità. Questo può avvenire con la formazione del personale degli Uffici del lavoro».



Lo ha detto il segretario della Camera del lavoro di Catania, Giacomo Rota, nel corso di un incontro organizzato ieri dalla Cgil. Garanzia Giovani, dunque, potrebbe avere le carte in regola per promuovere il lavoro giovanile, ma per dare risultati concreti deve vedere il governo regionale attivarsi per la formazione del suo personale. La Cgil, per l'occasione, ha aperto uno speciale sportello nei giorni di lunedì e giovedì mattina dalle 10 alle 12, in via Crociferi 40, per aiutare a titolo gratuito chiunque avesse difficoltà a compilare la domanda. È possibile, inoltre, che il giovane venga seguito successivamente anche nella fase del colloquio.

«Chiediamo al governo Crocetta di proseguire con coerenza, garantendo massima disponibilità. Come sindacato sottolineiamo l'importanza di questi strumenti, che potrebbero segnare- continua Rota- una svolta importante anche nella mentalità dei nostri giovani. Sarà importante curare la corrispondenza tra domanda e offerta e dunque, chiediamo che le politiche del lavoro siano affrontate in profondità. Speriamo che le organizzazioni datoriali si occupino con grande forza di sensibilizzare le imprese».

"Garanzia Giovani" è il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Sono stati previsti dei finanziamenti per i Paesi membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che saranno investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani Neet, cioè coloro che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo.

Per la Sicilia sono stati stanziati 178 milioni di euro; in particolare, 42 milioni di euro sono destinati all'accoglienza, 56 milioni finanziano la formazione, 15 milioni di euro per i progetti di apprendistato e 10 milioni per i tirocini. La Regione destina anche una quota consistente (circa 20 milioni di euro) all'autoimpiego per dare spazio a giovani con ambiziosi progetti imprenditoriali. All'incontro di ieri hanno partecipato anche il segretario del Nidil Giuseppe Oliva, il responsabile delle Politiche giovanili Giuseppe Campisi, la responsabile Organizzazione della Cgil, Pina Palella e il segretario confederale Giovanni Pistorio.

01/07/2014

Martedì 01 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

TRasporto aereo: convegno nazionale Evoluzione del mercato e compagnie low cost Il Sindacato Europeo dei lavoratori dei Trasporti Etf, assieme alla Filt Cgil e alla Fit Cisl, organizzano un convegno nazionale sul tema "Evoluzione del mercato del lavoro nell'industria del trasporto aereo a seguito dello sviluppo delle compagnie low cost"

TRasporto aereo: convegno nazionale

Evoluzione del mercato e compagnie low cost

Il Sindacato Europeo dei lavoratori dei Trasporti Etf, assieme alla Filt Cgil e alla Fit Cisl, organizzano un convegno nazionale sul tema "Evoluzione del mercato del lavoro nell'industria del trasporto aereo a seguito dello sviluppo delle compagnie low cost". Circa 120 delegati appartenenti ai sindacati europei del trasporto aereo si riuniranno all'hotel Baia Verde oggi (alle 10,30 è prevista una conferenza stampa) e domani per discutere sull'evoluzione del mercato del lavoro nell'aviazione civile e sul diffuso fenomeno di "Dumping sociale", tra i lavoratori delle compagnie aeree europee, a seguito delle politiche di liberalizzazione e di "deregulation", iniziate dai primi anni '90 in tutta Europa. Preveduta la presentazione dello studio di ricerca preparato dal dott. Peter Turnbull dell'Università di Cardiff e dal dott. Harvey Geraint dell'Università di Birmingham, a seguito di una indagine conoscitiva tra i lavoratori delle compagnie aeree low cost europee. Al convegno parteciperà anche il presidente del Tavolo del dialogo sociale di settore, in rappresentanza dell'associazione degli operatori Aerei Europea (Aea-Air European Association), dott. Emmanuel Jahan. Tra gli invitati anche il sindaco Enzo Bianco, Vincenzo Fusco, direttore dell'aeroporto Fontanarossa, Alessio Quaranta, direttore generale dell'Enac. Tra gli speakers Enrique Carmona, Etf Civil Aviation Section President, Giovanni Luciano, Fit-Cisl general secretary, Franco Nasso, Filt-Cgil general secretary. Moderatore: François Ballester, ETF Civil Aviation Political Secretary.

Il documento finale del Convegno, verrà presentato alla Commissione Europea, Direzione Affari Sociali e Politiche per l'Impiego (DG EMPL), nell'ambito del tavolo di Dialogo Sociale annuale, così come previsto dall'Agenda di Lisbona.

Infine, Il Convegno si pone l'ambizioso obiettivo di preparare una strategia di lavoro futuro tra i Sindacati europei aderenti ad ETF (European Transport Workers Federation), che affronti i nuovi processi del mercato del lavoro, le disuguaglianze salariali e la sempre maggiore precarizzazione del settore, così come l'aumento eccessivo dei carichi di lavoro, inoltre vuole affrontare il problema della rappresentanza sindacale tra i lavoratori dei vettori Low cost.

A Massa Carrara. Due giorni di blocco totale

Imprese lapidee in rivolta contro il piano cave

Manuela D'Angelo
MASSA CARRARA

■ Blocco dell'attività legata al lapideo, cave paralizzate, segherie e laboratori serrati, traffico pesante fermo: è quasi un passaggio storico quello per dire «no» al nuovo piano paesaggistico della regione Toscana, mentre sono trascorse le prime 24 ore di protesta, organizzate dagli industriali del marmo di tutto il distretto toscano.

Un attacco senza precedenti quello sferrato alla Regione dalle imprese lapidee Apuo-Versiliesi, con il Consorzio Cosmave, Cam, Assindustria Lucca, Assindustria Massa Carrara, Consorzio Marmi della Garfagnana; una rivolta che porta il simbolo del David di Michelangelo, nato proprio da quel marmo bianco di Carrara, che per due giorni non verrà estratto, né lavorato e con i ruoli che sembrano essersi invertiti: la protesta è dei datori di lavoro e non degli operai, a cui gli imprenditori garantiscono la giornata lavorativa, finezza che, alla fine, è piaciuta anche alla Cgil. Hanno aderito al blocco 150 cave, ovvero la totalità delle aziende estrattive del comparto storico del versante delle Al-

pi Apuane e del versante di Massa e Carrara, assieme alle principali aziende di trasformazione che rappresentano il 70% dell'occupazione (si parla di circa 3.600 lavoratori coinvolti nella serrata, senza contare l'indotto del trasporto) e il 90% dell'export dei marmi lavorati dell'area delle Apuane. Numeri significativi, all'interno del comparto toscano, che tratta, in totale, un volume di affari di 2 miliardi di euro, di cui 700 milioni rappresentati dall'export, e 10 mila posti di lavoro.

Il problema è che le cave, un altro unicum nel panorama nazionale, si trovano all'interno di un'area protetta, il parco delle Alpi Apuane, 40 mila ettari tra le province di Massa Carrara e Lucca; centinaia di cave, tra cui spiccano anche quelle utilizzate da Michelangelo per le sue famose sculture, che rappresentano una memoria storica fatta di secoli di tradizione, di attività lavorativa e di eccellenze. La Regione Toscana, però, ha le idee ben chiare e tira dritto: a breve andrà all'approvazione del nuovo piano paesaggistico, già licenziato dalla commissione consiliare, nel quale si legge

«sarà vietato scavare oltre i 200 metri, per usare un gergo tecnico, "scapuzzare" e rovinare le vette; resteranno aperte le cave attive e non si apriranno cave dismesse da oltre 20 anni, mentre l'apertura di nuove cave sarà consentita soltanto ad alcune condizioni di tutela e sicurezza».

Da chiarire, secondo gli industriali, anche cosa ne sarà delle concessioni in essere e a scadenza. La preoccupazione di molti è che non verranno rinnovate. Non che il nuovo piano paesaggistico piaccia agli ambientalisti: scontenti anche loro, che avrebbero voluto la chiusura totale delle cave di marmo all'interno del parco, e intenti in queste ore nell'affannosa ricerca di firme da consegnare al consiglio regionale, per rivedere le posizioni prese. «Non adottate questo piano paesaggistico», è il grido degli industriali, che per la prima volta nella storia del paese si sono uniti ai cavaatori, partecipando insieme a riunioni e manifestazioni di protesta, l'ultima proprio ieri a Pietrasanta, nella sede di Cosmave. Una voce per tutti, quella del presidente di Assindustria di Massa Carrara Giuseppe

Baccioli: «Sono migliaia le persone che da Carrara alla Versilia lavorano direttamente il marmo, in cava o nei laboratori di trasformazione, migliaia fra autotrasportatori, operatori portuali, ingegneri, bancari, assicuratori, commercialisti e commercianti che vendono servizi o svolgono parte delle loro attività legate al marmo. E noi oggi aspettiamo ancora il testo di questa riforma che pare voglia metterci in ginocchio».

PROTESTA STORICA

Lo stop senza precedenti coinvolge il Consorzio Cosmave, Cam, Assindustria Lucca e Massa Carrara, Consorzio della Garfagnana



Peso: 15%

I NUMERI

150

Le cave

Le strutture che hanno aderito alla protesta, tutte quelle del versante delle Alpi Apuane, di Massa e di Carrara

3.600

I lavoratori

Gli addetti coinvolti nella serrata, se si contano quelli delle aziende estrattive e quelle di trasformazione, senza contare quelli dell'indotto e dei trasporti

90%

L'export dei marmi

La quota delle esportazioni che rappresentata dalle attività bloccate, che trattano un volume d'affari di due miliardi di euro

40mila

Gli ettari

L'estensione del parco delle Alpi Apuane, l'area protetta tra le province di Massa Carrara e Lucca, all'interno della quale si trovano le cave



Peso: 15%